

Da sinistra:
L'eremo di Sant'Alberto di Butrio;
Ivan Fowler legge alcuni passi del suo romanzo "Auramala: il re è vivo";
zuppa di castagne, tipica ricetta del giorno di sant'Antonio Abate, preparata da Piera Selvatico.



A Sant'Alberto per Edoardo II Leggenda e progetto culturale

Dio salvò il re. In Valle Staffora

di ELENA CRISTINA BOLLA

Oltrepò, terra di leggende che si rivelano (forse) realtà. San Rocco a Voghera, Dante a Oramala, Edoardo Secondo Plantageneto a Sant'Alberto. La romanzesca vicenda del re inglese che per sfuggire a una congiura omicida si rifugia in veste di penitente nell'antica abbazia in Valle Staffora ha affascinato storici, poeti, romanzieri. Compreso quel Costantino Nigra che per tutt'altri motivi si meritò un posto nella storiografia musicale, raccogliendo molti di quei canti popolari che echeggiavano domenica scorsa tra le antiche mura di Sant'Alberto. Curiosa coincidenza. E non è l'unica.

Com'è noto, a Sant'Alberto di Butrio si conserva la cosiddetta "tomba di Edoardo II", segnata da un elegante arcosolio sotto il portico dell'ex chiostro. Una vecchia guida dell'abbazia, scritta da don Sparpaglione, successore di don Orione, auspicava che il cartello esplicativo lì applicato venisse "sostituito lodevolmente" da una targa più degna. Mezzo secolo dopo, la targa è stata finalmente collocata domenica 18 gennaio, al canto di "God save the King" intonato dal coro delle

Voci di Fego e da molti presenti, con il sottofondo delle trombe delle Guardie Reali inglesi e dell'organo dell'Abbazia di Westminster, nel quadro di una gioiosa festa rallegrata dal vin brûlé (Montelio) e dalle castagne cotte nel latte (Piera Selvatico), distribuite in scodelle egualmente commestibili, a ricordo di un tempo in cui i piatti erano un lusso, e una fetta di pane o di polenta ne faceva le veci. Salvo per i nobili e i ricchi, che magari si sbizzarrivano in scodelle a forma di fiore, come quelle di domenica.

Il latte veniva da San Ponso (Azienda Verrardo), le castagne dai boschi dell'eremo, il vino da Codevilla. Castagne e vino, vacche varzesi e vigneti oltrepadani, oltre al riferimento liturgico della festa di Sant'Antonio Abate patrono degli animali domestici, ci riagganciano piacevolmente alle tradizioni del territorio, come hanno simpaticamente sottolineato, rispettivamente, Piera Selvatico e Giovanna Brazzola. Ne avrà gustati anche re Edoardo?

Ma il territorio e le tradizioni locali si estendono ormai a collegamenti addirittura internazionali. Recentemente, la non infondata ipotesi di un re inglese esule in Val Staffora ha ispirato all'australiano Ivan Fowler un notevole romanzo storico, ovvero, manzonianamente, "un componimento misto di storia e d'in-

venzione": Auramala - Il re è vivo, pubblicato in italiano da Il Mondo di Tels nel 2013 (terza ristampa aprile 2014) e presentato anche a Voghera qualche mese fa. Il giovane e versatile romanziere - è anche cantante lirico e compositore - dimostra ottime doti di narratore, oltre che finezza e rigore di storico, nel rievocare l'intricata vicenda della congiura ordita dalla poco fedele sposa del re, Isabella di Francia, per liberarsi del marito e mettere sul trono il figlio, Edoardo III. Che poi onorerà il defunto (?) padre con uno splendido mausoleo gotico, in Inghilterra. Ma di chi è quella salma? Di Edoardo II, lì trasportata dall'Italia, o del carceriere ucciso al suo posto?

Intorno all'affascinante leggenda è sorto un progetto storico-culturale, "The Auramala Project" (www.theauramalaproject.wordpress.com), portato avanti dall'Associazione "Il mondo di Tels", che organizza anche viaggi culturali guidati (<https://ilmondoditels.wordpress.com>). Ma che c'entra Oramala? C'entra con i Malaspina, feudatari della zona; c'entra con i Fieschi, imparentati con i Malaspina. E appunto di un Fieschi, Manuele, notaio pontificio, è "il" Documento-bomba ritrovato nel 1877. Si tratta di una lettera in cui il Fieschi riferisce dettagliatamente a Edoardo III le ultime complicate vicende del padre, dalla fuga

alla morte. Alla morte in Sant'Alberto, come tutto fa pensare. La questione è tuttora aperta. Ci vorrebbe, per risolverla, "il tocco del re".

Si credeva infatti che essere toccati dai re guarisse molti mali, e che il tocco regale conferisse magici poteri a monete che poi venivano rifuse in forma di anelli-talismano. Accanto a Fowler, con letture dei rispettivi scritti, c'erano domenica scorsa altri due autori, anzi autrici, legate alle memorie del "territorio", Claudia Zancocchi Soligno (Fili d'erba, presentato di recente a Ponte Nizza) ed Elena Corbellini (Racconti dell'agrifoglio).

Anche il tempo ha contribuito alla scenografica, spaziando dal sole d'Italia alle nebbie inglesi con un brusco calo di temperatura che ha posto a dura prova la resistenza dei presenti e le voci dei coristi di Fego diretti da Carlo Scotti, impegnati nell'interpretazione di canti popolari del territorio e poi nell'accompagnamento liturgico in chiesa. Con la messa delle 16,30 si è concluso il pomeriggio "regale" inaugurato convivialmente all'ora di pranzo.

"Dio salvi il re", God save the King. Dio ha davvero salvato il re nella nostra domestica abbazia, regalandogli una tranquilla morte naturale dopo tante drammatiche vicissitudini? Forse non è leggenda.

Da sinistra:

La nuova targa apposta presso la tomba del re inglese Edoardo II e che racconta il suo straordinario viaggio dall'Inghilterra all'Oltrepò Pavese; Il gruppo degli organizzatori;

Giovanna Brazzola della Montelio serve il vin brûlé a Mario Panizza, socio CAI di Voghera.

L'occasione ha richiamato all'eremo numerosi avventori, autori del territorio che ne promuovono le peculiarità paesaggistiche, culturali, enogastronomiche.

